

L'intervista

McEwan ecologico: «Chi salverà il pianeta se la scienza tradisce?»

La catastrofe è alle porte, ma l'Occidente opulento assiste in allegria. Il problema? L'energia. Un'opera sull'Italia? Sì, tra Mozart e Beaumarchais



Il pianeta Terra Temperature sono sempre più alte: i rischi del riscaldamento globale nel nuovo romanzo di McEwan

ORESTE PIVETTA

TORINO

Ian McEwan è tornato in Italia per presentare il suo romanzo (ieri sera a Torino, domani a Firenze) e un'opera lirica di Michael Berkeley, *For you*, di cui ha scritto il libretto, che verrà eseguita il 25 e il 27 novembre all'Auditorium di Roma. «Incontrerò Veltroni». Come? Una minaccia? Anche lei contro il povero Walter? «No. Solo mi deve dei soldi. Quelli delle mie collaborazioni con *l'Unità*. Mai pagate. Lui mi disse che mi sarei dovuto sacrificare per il socialismo». Addio soldi, soprattutto addio socialismo. Ma intanto all'*Unità* ci possiamo vantare di aver ospitato anche Ian McEwan, uno dei migliori scrittori del dopoguerra, scrittore autentico come testimonia anche quest'ultimo libro, *Solar*, pubblicato da Einaudi. Bello, forse tra i suoi migliori, comico fino all'amarezza totale di fronte al disfacimento dell'uomo e del pianeta, alla caduta delle responsabilità, alla prevalenza dei mercanti (anche tra le scienze). *Solar* è il sogno dell'energia pulita, alle porte, forse, ma raggiunta attraverso strade controverse.

Pessimista. O no? Ian McEwan, che cosa l'ha indotto a scrivere di scienze e di

Nobel fallito

Piccolo, grasso e calvo, abbracciato a una bionda. Alla ricerca di successo dopo aver dimenticato le intuizioni della gioventù

scienziati, di questioni energetici e di disastri climatici incombenti?

«Mi ha stimolato il summit di Copenhagen, cioè mi ha stimolato il fallimento di quel summit, quando la tempesta di neve si abbatté sulla capitale danese e su duemila delegati che facevano la coda per entrare, sull'incoscienza dei cinesi, sulla rassegnazione degli europei senza speranza, sull'attivismo degli americani senza conclusioni, in un via vai di personaggi che avrebbero potuto trovar posto in una commedia di Molière. E tra questi il mio premio Nobel, Michael Beard, premio Nobel per la fisica».

Mister Beard, che lei presenta alle prime righe in termini non proprio lusinghieri: calvo, grasso, basso, spiacevole, anedonico (cioè il depresso che si nasconde), monotematico, sofferente... cinque matrimoni alle spalle, un numero imprecisato di amanti.

«Sì. Me lo sono immaginato davanti, uno di quei tipi che si incontrano nei congressi, piccolo, bruttino, mentre se la spassa abbracciato ad una bella